

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI.

Do il benvenuto al dottor Claudio Cappon, direttore generale della RAI, che è accompagnato dal dottor Pierluigi Malesani, direttore relazioni istituzionali ed internazionali, dal dottor Daniele Mattacini, incaricato dei rapporti con la Commissione di vigilanza RAI, e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, dello *staff* del direttore generale.

Come sapete, l'audizione odierna si inserisce in un'attività che la Commissione sta svolgendo a seguito dei noti eventi relativi ad intercettazioni telefoniche che hanno riguardato alcuni dirigenti RAI e Mediaset.

A tale proposito, è stata anche presentata una risoluzione — a prima firma dell'onorevole Morri — che esamineremo nei prossimi giorni. Pertanto, questa au-

dizione ben si attaglia al lavoro istruttorio che la Commissione sta compiendo prima di entrare nel merito della risoluzione di cui sopra.

ANTONIO SATTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Presidente, saluto lei, il direttore generale, la cui presenza è sicuramente opportuna, l'onorevole Pedrini, reduce da una missione in Sudamerica, e la Commissione qui presente.

Chiedo l'acquisizione della cassetta della trasmissione *Quelli che il calcio* di domenica scorsa, 16 dicembre, in quanto in tale contesto è avvenuto un fatto che, a mio avviso, ha offeso il Parlamento.

Nel commentare il libro *Mani sporche*, Marco Travaglio ed altri due giornalisti di cui non ricordo i nomi hanno praticamente descritto un Parlamento costituito da personaggi tali che preferisco non aggiungere altro. Oltretutto, alcuni brani di questo libro sono stati letti da un personaggio come Cristiano Malgioglio, personaggio dalla discussa moralità, inquisito in maniera molto pesante in merito ad alcuni fatti; questo aggrava ancora di più l'accaduto, presidente.

PRESIDENTE. Se qualcuno sbaglia in questo senso, evitiamo di fare lo stesso errore dai banchi del Parlamento.

ANTONIO SATTA. Io sto riportando esattamente quello che è successo. Pertanto, chiedo al presidente sia l'acquisizione della cassetta, sia se non ritenga opportuno audire il direttore di rete, trattandosi di un caso di sua pertinenza, e non

del direttore generale, come ho già specificato in un'altra occasione. Se questo è davvero l'uso del servizio pubblico, io non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Satta. Desidero ricordarvi che, al termine dei nostri lavori, si terrà un ufficio di presidenza nel corso del quale sarà possibile avanzare richieste, formulare proposte o indirizzare i lavori della Commissione.

Onorevole Satta, le do la mia parola, la cassetta sarà sicuramente acquisita, come lei ha richiesto; rispetto all'opportunità di ascoltare anche la voce del direttore di rete, ne discuteremo nell'ufficio di presidenza convocato al termine dell'audizione.

In Assemblea la situazione è la seguente: la seduta comincerà alle 15 e ci sono venti iscritti a parlare; tuttavia, non abbiamo la certezza che tutti intervengano, perché qualcuno potrebbe essere assente, o potrebbe rinunciare. Pertanto, dobbiamo tenere sotto controllo l'andamento dell'audizione minuto per minuto, per capire come procede realmente.

Per questo motivo, vi prego di aiutarmi e di voler contenere i vostri interventi all'interno dei cinque minuti previsti, perché il nostro regolamento è un *gentlemen's agreement* e, se rispettiamo i tempi a disposizione, riusciremo a terminare l'audizione nella giornata di oggi.

Do la parola al direttore generale per la sua introduzione.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Grazie, presidente. Buonasera a tutti.

In merito alle vicende citate dal presidente, vorrei fare una brevissima introduzione di carattere generale, che riflette sostanzialmente le conclusioni della mia comunicazione al consiglio di amministrazione del 12 dicembre su questo argomento, nella quale ho trattato diversi temi. Si tratta di una conclusione di carattere generale; su argomenti più specifici sono a disposizione per le vostre domande.

Nelle ultime settimane, si sono addensate sulla RAI alcune vicende relative a iniziative giudiziarie di vario tipo, avviate

o di possibile avvio, che hanno avuto echi mediatici di grande richiamo, mettendo in discussione in maniera grave e a vario titolo il ruolo e l'immagine dell'azienda.

Queste vicende impongono una riflessione necessaria, sia con riferimento alla RAI e al suo prestigio, più volte pesantemente coinvolto, sia rispetto alle regole del gioco e all'ambito ordinamentale in cui l'azienda può operare.

In questo contesto, ritengo che occorra, come in tutte le precedenti occasioni, mantenere un atteggiamento di massima trasparenza sulle criticità e le vicende interne a diverso titolo sollevate, verificando con procedure rigorose e coerenti i fatti accertabili e procedendo, se del caso, a provvedimenti rapidi, a tutela degli interessi e dell'immagine della RAI.

A tale riguardo, ritengo essenziale procedere secondo le modalità e l'apparato procedurale di cui l'azienda dispone, specificamente previsti in questi casi; mi riferisco allo strumento del comitato per il codice etico, agli accertamenti da parte delle strutture aziendali previste — in particolare, la direzione interna *audit* costituita a tutela degli interessi aziendali, in fattispecie di questo tipo —, alla valutazione rapida di provvedimenti disciplinari, laddove necessario, e alla piena collaborazione con gli organi giudiziari, attraverso una dichiarazione di costituzione della RAI come parte offesa o, in caso di procedimenti aperti, come parte civile.

Sotto un profilo diverso, che, quindi, non riguarda necessariamente queste vicende ma che comunque è emerso nella cronaca di queste settimane e sta diventando un tema serio per l'azienda, ritengo che occorra ribadire in tutte le sedi, come ho già fatto in questa Commissione, la necessità che la RAI, pur con responsabilità di servizio pubblico — quindi con piena assunzione di questa responsabilità —, si possa tuttavia muovere secondo logiche di impresa, in linea con analoghe esperienze di grandi aziende europee, e contrastando quindi tentativi di espandere in un ambito ordinamentale incerto che

coinvolge dipendenti RAI, in tutte le funzioni, in situazioni e rischi diversi da quelli dell'attività di impresa.

Ritengo, tuttavia, che l'immagine della RAI, oltre che attraverso questi strumenti, specifici per episodi di questo tipo, si tuteli molto e soprattutto operando fattivamente per un rinnovamento tecnologico-organizzativo di prodotto dell'azienda. È mia opinione che la risposta migliore sia procedere concretamente sul piano economico, proseguendo negli interventi di miglioramento gestionale già avviati nel corso del 2007 e puntando a raggiungere, nel 2008, gli impegnativi obiettivi in termini di riequilibrio finanziario e di contenimento di costi.

Sul piano tecnologico, ritengo opportuno avviare — alcuni sono già stati fatti — indispensabili investimenti di ammodernamento strutturale dell'apparato produttivo aziendale, ormai ampiamente invecchiato; mi riferisco alla digitalizzazione dei telegiornali, al potenziamento di Euronews, all'estensione della rete digitale.

Sul piano del prodotto, è opportuno avviare, nei tempi previsti, la nuova offerta digitale e approvare, com'è opinione della direzione generale, l'innovativo piano editoriale in discussione presso il consiglio di amministrazione.

Sul piano organizzativo, invece, occorre semplificare progressivamente le strutture e tutelare il merito e la competenza nelle scelte di responsabilità.

Queste sono le conclusioni del rapporto da me stilato. Come sapete, gli episodi che hanno riguardato l'azienda, a diverso titolo, sui giornali sono vari, quindi resto a vostra disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Grazie, direttore.
Do la parola all'onorevole Merlo.

GIORGIO MERLO. Apprezzo, innanzitutto, le decisioni assunte dalla RAI all'indomani di questi fatti; rispetto e condivido il percorso procedurale che lei oggi ha sinteticamente richiamato in questa sede e che la RAI ha attivato a tutela dell'azienda.

Non ho mai confuso, come ho già detto in un'altra occasione in questa sede, i sospetti o i desideri con la realtà. Bisogna avere massimo rispetto per le garanzie della persona ed essere molto prudenti nel giudizio, anche sull'utilizzo delle intercettazioni, perché conosciamo molto bene il modo in cui possono essere manipolate. Ritengo inoltre che, prima di ogni altra cosa, vadano salvaguardati i diritti delle persone indagate, in quanto innocenti fino a sentenza definitiva.

Vorrei porre una domanda che, forse, è un po' fuori luogo, e me ne scuso; qualche giorno fa, in una nota, ho avanzato una proposta, chiedendo se fosse opportuno che il comitato etico diventasse permanente.

Dico questo perché, quando fatti di questa gravità si ripetono, al di là delle garanzie delle persone indagate, si può alimentare nella pubblica opinione, nei cittadini che pagano il canone e in tutti gli italiani la sensazione che ci sia una prassi degenerativa, un'abitudine, una deviazione anche dai compiti che attengono al servizio pubblico radiotelevisivo.

Senza chiederle un commento di natura politica — perché questo attiene al legislatore —, mi permetta di porle due domande, tanto rapide quanto banali, alle quali reputo importante avere una risposta, rapida ma autorevole, del direttore generale.

Se dovesse commentare, al di là delle procedure che lei ha attivato, i fatti avvenuti in questo mese alla RAI, alla luce di questa situazione, che cosa direbbe? Ci troviamo di fronte, come molti sostengono, ad una profonda degenerazione del servizio pubblico e del ruolo dei suoi dirigenti apicali?

Le chiedo, inoltre, come sia possibile che fatti come questi, che coinvolgono la conduzione e i vertici aziendali, sino ad oggi non siano stati, non dico analizzati, ma scoperti, individuati. È possibile che questi fatti scoppino all'improvviso e nessuno, in particolare chi guida l'azienda, se ne renda conto?

Dobbiamo fugare il sospetto che ci sia stata, in questi anni, una sorta di compli-

cià indiretta o di pratica consociativa, anche di fronte a fatti, ad atteggiamenti, a comportamenti degenerativi che rischiano di ledere l'immagine, la credibilità e l'autorevolezza del servizio pubblico.

Mi scuso per queste due domande che escono un po' dalle procedure, ma le ritengo importanti, soprattutto quando a rispondere è il direttore generale, persona che stimo per la sua attività e per il modo in cui sta conducendo l'azienda.

PRESIDENTE. Do la parola al direttore per la replica.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Innanzitutto, vorrei fare alcuni chiarimenti procedurali. « Comitato etico » è un termine improprio, perché si chiama comitato per il codice etico.

La RAI, come altre aziende, si è dotata negli anni scorsi di un codice etico che viene sottoscritto dai dipendenti, dai fornitori e dai collaboratori, e che prevede la coerenza dei sottoscrittori a certe norme deontologiche.

Nell'analisi dei fenomeni che possono portare a violazioni di questo codice esiste un comitato, che non è un'inquisizione, ma semplicemente un organo che valuta e suggerisce alla direzione generale, in via consultiva, i comportamenti da tenere in casi di violazione.

Le analisi, le eventuali cosiddette indagini — se vogliamo così chiamarle —, non sono compito del comitato per il codice etico, ma di una direzione interna all'*audit*, come quella di tante aziende di questo tipo. Il comitato analizza i fatti che da queste indagini emergono e ne dà una valutazione rispetto al codice etico.

Ho voluto precisare questo elemento perché ho notato vari equivoci in proposito. Innanzitutto, i fatti rilevati dalle indagini giudiziarie non sono noti alla direzione generale, anche perché l'azienda, per fortuna, non dispone di poteri di polizia giudiziaria; noi, con le strutture di tutela di cui disponiamo, svolgiamo semplicemente quelle attività che è lecito attuare nei confronti dei dipendenti, i quali, ovviamente, hanno dei diritti anche rispetto

ad eventuali indagini da parte dell'azienda. Tuttavia, quando vengono denunciati fatti di qualunque tipo, li si sottopone ad indagini, ma nessuno ha mai denunciato i fatti di cui si parla. Pertanto, non siamo ovviamente a conoscenza di questi fatti finché non emergono.

Io non credo che, come ho detto altre volte, alcuni fatti o comportamenti emersi da queste indagini disegnino l'effettiva realtà dell'azienda. La RAI, tra l'altro, è un'azienda estremamente articolata e complessa, e quello che è sotto la luce dei riflettori, anche della stampa, ne è sempre un segmento piccolissimo; ci sono anche migliaia di persone che meritano il massimo rispetto perché lavorano correttamente, onestamente e, se posso dire, anche silenziosamente, nei campi più vari: da quelli tecnologici, a quelli amministrativi, a quelli del prodotto. La posizione dell'azienda e il ruolo fondamentale della RAI nel mondo della comunicazione la espongono certamente ad attenzioni e criticità. È ovvio che, come dappertutto, fra gli esseri umani ci possono anche essere persone che tengono comportamenti impropri.

In tutte le grandi organizzazioni si possono verificare fatti di questo genere; anzi, sono sicuro che ne capitano anche non in RAI, per essere chiari. Peraltro, se questi comportamenti impropri saranno provati, credo che sarà necessario riflettere se, rispetto ai comportamenti individuali o settoriali che in un'azienda come la RAI possono emergere, non vi sia un collegamento con l'insieme delle norme, degli statuti e delle procedure che regolano il funzionamento di questa azienda e che danno, sostanzialmente, scarso potere — o, comunque, un potere relativo — alla funzione di comando, in vario modo intesa. Rispetto alle funzioni operative che, una volta investite del loro compito, hanno ampia autonomia — com'è anche giusto che sia nell'ambito del principio del pluralismo —, quelle RAI sono funzioni che puntano all'equilibrio e, ovviamente, a una rappresentanza equilibrata delle diverse parti. Tuttavia, quando si ha ampia auto-

nomia, bisogna anche avere ampia responsabilità, altrimenti la situazione può portare qualche problema.

È da molto tempo che si parla di norme che regolino la RAI, e io credo che ricompattare l'azienda, renderla più semplice e meno disarticolata — pur lasciando gli spazi di libertà ed autonomia doverosi per un servizio pubblico televisivo —, sia una delle misure di prospettiva che può evitare che fatti del genere (se provati) si ripetano.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Baldini.

MASSIMO BALDINI. Grazie, presidente. Vorrei porre velocemente alcune domande.

Per quanto riguarda il comitato etico, può ricordarmene il nome esatto?

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Comitato per il codice etico.

MASSIMO BALDINI. La ringrazio. La definizione «comitato etico» mi inquietava un po'; crea indubbiamente un certo tipo di problemi.

Vorrei sapere, innanzitutto, da chi è composto il comitato per il codice etico, ovvero se trattasi di personale interno o esterno rispetto alla RAI. Inoltre, vorrei capire esattamente se è giusto che coloro che compongono questo comitato siano dipendenti RAI — quindi anche loro passibili di eventuali indagini o verifiche —, o se non sia invece opportuno che siano al di sopra e al di fuori del quadro aziendale, anche per evitare posizioni che, in qualche misura, possono condizionare pesantemente le azioni del comitato.

Secondariamente, le chiedo conferma della notizia secondo cui alcune delle informazioni in merito alla posizione di una dirigente RAI, ai lavori e alle verifiche effettuati dal comitato sono stati forniti al quotidiano *la Repubblica* da un membro del comitato stesso.

Vorrei altresì capire perché, in relazione ad alcune situazioni, ancora tutte da verificare, sia stato adottato solo nei con-

fronti di una dipendente un provvedimento che, se apparentemente non è disciplinare, sostanzialmente lo è, dal momento che la sospensione dal lavoro, sia pur configurata come dispensa dal lavoro, costituisce oggettivamente una posizione che colpisce un dipendente rispetto ad analoghe posizioni di altri dipendenti, per quanto ancora in corso di accertamento. Vorrei inoltre capire perché *Annozero* ha realizzato una trasmissione soffermandosi prevalentemente sulla posizione di questa dipendente in modo massiccio, marcato e, oserei direi, «targato».

Vorrei capire se è lecito questo comportamento tenuto da un giornalista RAI — sia pure quest'ultimo sia un conduttore che lei conosce benissimo — nei confronti di un dirigente RAI ancora sottoposto a verifica; infatti, se lei mi conferma che noi siamo rigorosi nei confronti dei diritti di chi è sottoposto a determinati procedimenti, non si capisce la ragione per cui si debba celebrare un processo, attraverso la RAI, nei confronti di un dirigente che, invece, tuttora non ha compiuto atti, tantomeno penalmente rilevanti.

Come avevo già detto la volta precedente, non appena sono emerse le presunte connivenze tra dirigenti RAI e Mediaset, i telegiornali hanno espresso una violenta aggressività verso coloro che sarebbero responsabili di questa eventuale commistione. Oggettivamente, è difficile giustificare questo atteggiamento e capire perché questi telegiornali siano stati così violentemente messi in atto, portando avanti una campagna di oggettivo e violento attacco nei confronti non di tutti, bensì di un dirigente che, insieme ad altri, è soggetto a questa verifica.

Vorremmo, insomma, capire esattamente questi aspetti della vicenda e perché, in relazione ad un eventuale comportamento colpevole, analogo rispetto a tanti altri evidenziatisi in queste ultime settimane, si sia preferito percorrere una sola strada, anziché seguire un indirizzo univoco ed omogeneo.

Vorrei, in ultimo, capire se, in relazione a ciò che è successo in questi giorni e che riguarda alcune posizioni strategiche, da

parte della direzione generale c'è la volontà di arrivare quanto prima ad una sostituzione delle persone sospese o auto-sospese.

PRESIDENTE. Do la parola al direttore Cappon per la replica.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda il comitato per il codice etico — che mi sembra adesso assurdo ad un livello di importanza eccessiva — forse ci si lascia ingannare dal termine « etico »; quasi tutte le grandi aziende hanno un comitato per il codice etico, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 231 del 2001, che ha introdotto la responsabilità penale delle aziende e, quindi, ha suggerito a tutti i grandi gruppi di introdurre dei codici etici e di definire dei soggetti o individuare un punto di riferimento per la verifica dei comportamenti (*Commenti del deputato Morri*).

Del codice etico fanno parte alcune funzioni che variano nel tempo e che ovviamente, sono esercitate da persone: il responsabile del personale, il responsabile dell'ufficio affari legali, il responsabile dell'interno *audit*, il responsabile del palinsesto e, in questo caso, il vicedirettore generale, non essendoci il responsabile del *marketing* del palinsesto.

Il comitato non ha funzioni di indagine ma ha, semplicemente, il compito di esprimere un parere consultivo rispetto a temi che gli vengono posti da altre strutture aziendali, per valutare se vi siano dipendenti, ma anche altri soggetti — perché al codice etico sono tenuti ad attenersi anche fornitori e collaboratori — che hanno tenuto comportamenti in violazione delle norme del codice e per fornire un parere consultivo su questo.

Per quanto riguarda la dottoressa Bergamini — perché credo che si parli di questo — occorre fare alcune distinzioni. Innanzitutto, per quello che la RAI ha potuto acquisire dalla procura di Milano (presso la quale la stessa RAI si è posta come parte eventualmente offesa), le intercettazioni, almeno quelle conosciute, riguardano soltanto l'utenza della dottoressa

Bergamini e non altri soggetti. È quindi del tutto evidente e naturale che anche la messa informativa riguardi specificamente questa persona e non altri soggetti, considerata la situazione — che ovviamente non abbiamo attivato noi — che l'ha vista sottoposta ad intercettazioni.

In secondo luogo, e proprio per questo, i comportamenti eventualmente discutibili che siano stati posti in atto riguardano prevalentemente la dottoressa Bergamini, soprattutto con riferimento al problema dell'immagine dell'azienda. Non c'è dubbio, infatti, che questa vicenda, al di là di come è nata e di come si possa giudicare l'uso delle intercettazioni — il che non è ovviamente una questione che riguarda la RAI — ha danneggiato gravemente l'azienda, in termini di immagine.

Anche un altro fattore è stato considerato, nell'assumere questo provvedimento cautelare: il fatto che, contrariamente a tutti gli altri soggetti, interni ed esterni — gli esterni, ovviamente, a loro discrezione; il dottor Mimun, per esempio, mi ha telefonato quasi subito chiedendo egli stesso di essere interrogato dalle strutture aziendali — che, come è giusto che sia, in questi casi, sono stati chiamati a dare la loro valutazione, la dottoressa Bergamini non ha ritenuto di dare risposte alle domande che le venivano poste, sia dal comitato, sia, successivamente, dall'*internal audit* che, appunto, svolge le indagini. Questo comportamento, di per sé, costituisce una mancanza di collaborazione alle vicende aziendali da parte di un dirigente.

La dottoressa Bergamini ha fatto riferimento al modo in cui le notizie inerenti le intercettazioni sono uscite sui giornali — il che può essere anche deplorabile, ma ovviamente non riguarda la RAI — e non ha prestato la sua collaborazione agli organi che la chiedevano. Anche questo è un elemento rilevante; è l'unico soggetto, di quelli da noi finora contattati, che ha avuto questo comportamento.

Alla luce di questo, delle inchieste avviate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (che ci ha chiesto con una lettera esplicita di essere informati su

questa vicenda) e della richiesta di atti rivolta dall'Autorità *antitrust* alla procura di Milano, si è ritenuto di prendere un provvedimento cautelare. Ciò non è, di per sé, un provvedimento disciplinare, anche se motivato dai comportamenti che ho descritto, e consente alla dottoressa Bergamini e a noi, forse, di completare l'analisi della vicenda e di farcene un'idea complessiva, per poi assumere o non assumere provvedimenti definitivi.

Rispetto ai comportamenti che ho descritto c'è quindi stata la massima tutela, credo, dei diritti individuali e dell'immagine della RAI.

Per quanto riguarda i telegiornali, benché mi sembri di averne già parlato, vorrei ribadire — e spero che mi si creda — che noi non diamo loro indirizzi o direttive, chiedendo di « scatenarsi » su A o su B. I nostri telegiornali, che tra l'altro hanno vari tipi di direzione, sono totalmente liberi, in questo contesto.

Ho detto l'altra volta che se c'è stata una reazione forte — come mi viene detto e come ho potuto constatare solo parzialmente, perché non li ho seguiti tutti — probabilmente ciò è accaduto anche, se così posso dire, per una reazione istintiva del corpo giornalistico dell'azienda rispetto a una vicenda che, in fondo, se vera, minerebbe proprio l'onorabilità stessa di questa professione e, se vogliamo, l'autonomia del giornalista. Non credo quindi che ci fosse l'obiettivo di attaccare o colpire chicchessia, quanto piuttosto una reazione di naturale orgoglio da parte di una categoria che ha la missione dell'informazione libera, autonoma e di servizio pubblico, distinta da quella di altri soggetti che pure esercitano liberamente questa professione.

Forse, quindi, è motivo di riflessione proprio questo: non che sia stato dato un indirizzo di qualunque natura, ma che l'azienda si sia sentita ferita, a riprova del fatto che il problema della propria immagine era forte e sentito.

Per quanto riguarda *Annozero*, la linea di questa direzione generale — come ho già detto, *Annozero* è un programma che

spesso solleva delle questioni —, è quella di non fare interventi *ex ante* di natura, come dire...

PRESIDENTE. Censoria.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Non volevo usare questo termine, ma certamente pensavo a interventi finalizzati a realizzare o meno il programma. È stato però discusso con attenzione, sono stati dati degli indirizzi precisi, è stato chiesto che non fossero presenti — ovviamente, a tutela della loro immagine — persone coinvolte, che pure si voleva presentassero.

Anche nella scelta degli ospiti vi è stato equilibrio, al di là di qualche incidente finale: erano rappresentate posizioni distinte e la rappresentazione data — per quello che ho visto, anche nel comportamento del conduttore — si è basata sui fatti resi pubblici da tutti i giornali d'Italia, che non potevano essere negati. L'invito alla cautela, nel giudicare i fatti, è stato comunque ribadito più volte.

Annozero è quindi certamente un programma talvolta abrasivo, come ha detto il presidente Petruccioli, che sicuramente getta del sale anche su qualche nostra ferita. Credo però che anche questo possa essere un segno di libertà del servizio pubblico, che non impedisce ai propri giornalisti, pur nel rispetto di canoni e codici, di indagare anche su noi stessi.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Baldini.

MASSIMO BALDINI. Vorrei conoscere l'intenzione della direzione sulle posizioni rimaste vacanti.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Innanzitutto, dobbiamo dire che, al momento, c'è soltanto la sospensione della dottoressa Bergamini, oltre ad una richiesta del dottor Saccà di essere dispensato dal servizio. Non abbiamo quindi posizioni vacanti.

Sarebbe infatti un comportamento insolito affermare che si tratta di un prov-

vedimento cautelare e, al contempo, sostituire il soggetto in questione. Non a caso questo si fa alla fine di un processo e non all'inizio.

In questo momento le strutture aziendali sono in grado di gestire questa situazione — in via transitoria, ovviamente — perché, grazie a Dio, esistono processi di funzionamento, dirigenti e competenze professionali elevate, nell'uno e nell'altro settore. Il riferimento è al soggetto che, come in tutti i normali processi, ha le procure superiori, ossia a me ed alla vicedirezione generale. Naturalmente, la situazione non può restare a lungo così, però non comporta difficoltà nell'immediato.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Beltrandi.

MARCO BELTRANDI. Signor direttore generale, ringraziandola per essere venuta qui, vorrei chiederle delucidazioni su un solo elemento che non mi è chiaro, in tutta questa vicenda e, in particolare, nella vicenda Bergamini. Le chiedo che tipo di accertamenti abbiano deciso di effettuare i vertici della RAI per verificare se il quadro che emergerebbe dalle intercettazioni abbia un fondamento effettivo, oppure se trattasi di intenzioni espresse telefonicamente, che però non si sono tradotte in fatti.

Il problema è infatti che noi, soprattutto nel caso della Bergamini, facciamo riferimento ad un'inchiesta su un'intercettazione telefonica relativa ad un'altra inchiesta che però accerta tutt'altro, poiché riguarda il fallimento della HDC. A partire dagli accertamenti su quei fatti non verranno in alcun modo delle risposte, perché queste intercettazioni riguardano un'altra inchiesta.

PRESIDENTE. Di carattere penale, per altro.

MARCO BELTRANDI. Esatto, è un'inchiesta penale, ed è impossibile attendersi che ne derivi un accertamento dei fatti.

C'è poi un'indagine dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, rispetto alla quale non mi è peraltro troppo chiaro di quali strumenti si potrà avvalere.

Mi chiedo allora se l'azienda abbia previsto un modo per accertare i fatti ed, eventualmente, quale modo; un provvedimento cautelare si giustifica, infatti, pienamente soltanto se poi l'azienda ha intenzione di arrivare presto a comprendere se confermare la misura cautelare e farla diventare definitiva, oppure se revocarla e reintegrare la dottoressa Bergamini.

PRESIDENTE. Ma qual è la domanda?

MARCO BELTRANDI. È questa: la direzione RAI ha deciso di effettuare degli accertamenti concreti? E, se sì, di quale tipo?

PRESIDENTE. Prego, direttore Cappon.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Sono in corso due tipi di accertamento. Riguardo al primo, come sapete, ci sono stati consegnati i cosiddetti « brogliacci », che apparentemente trascrivono delle intercettazioni telefoniche non utilizzate per il procedimento HDC e che quindi sono stati stralciati — non so se adopero il termine tecnico corretto — da quel procedimento.

Noi stiamo lavorando su quello e lo stiamo facendo, in particolare, sul tema che ci pare più delicato. Premetto che queste attività sono ancora in corso e che io — consentitemi la battuta — non sono *voyeurista* rispetto alle intercettazioni e non voglio che nel nostro *audit* rientrino fatti o fatterelli...

PRESIDENTE. Signor direttore, mi scusi se la interrompo, ma penso che sia interesse della Commissione comprendere se il suo riferimento ai « brogliacci » significa che vi è stata l'acquisizione di atti della procura stralciati perché privi di rilievo penale. È giusto? Lo chiedo per capire.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. In questo momento questo ci è stato riferito.

PRESIDENTE. È chiaro, ci muoviamo in un campo assolutamente...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. In questo momento, tali atti sono all'esame della procura, perché sono stati giudicati non rilevanti per il procedimento penale HDC, ma è ancora in fase di valutazione se in essi possano esserci *notitiae criminis* concernenti altri reati. Questo ci è stato detto dalla procura.

Ovviamente si tratterebbe di accertamenti di tutt'altra fattispecie e natura che durante l'indagine HDC non sono stati considerati, perché nulla rilevano rispetto alla bancarotta. La procura sta valutando se rilevino ai fini di altri reati.

PRESIDENTE. Come fanno a trasmettere alla RAI una notizia la cui valutazione è ancora in corso? Non lo so, neppure io sono un tecnico.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Mi è stato riferito dall'avvocato che questo è assolutamente legittimo, in questa fase.

PRESIDENTE. Dobbiamo stare attenti anche alle cose che diciamo, lo dico in questo senso.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Non abbiamo le intercettazioni, ovviamente. Mi si dice che, se esse diventano rilevanti ai fini di una nuova indagine, l'indagine ci sarà, altrimenti dovrebbero essere distrutte.

PRESIDENTE. Mi preoccupo perché siamo in seduta pubblica.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Premetto che i giornali hanno pubblicato solo una parte di queste intercettazioni, mentre altre non sono state pubblicate e sono all'esame delle nostre

strutture. Potrebbero quindi esserci anche altre trascrizioni che appaiono rilevanti.

In questo momento, la materia più delicata appare però la giornata dei risultati elettorali, rispetto alla quale — poiché il riepilogo nazionale è avvenuto alle 22,30 — si sta valutando se la procedura che riguarda Nexus, le strutture RAI e i telegiornali RAI sia in qualche modo conforme alla prassi o se per caso in questo processo possa essere valutato...

PRESIDENTE. Si è parlato di interruzione di pubblico servizio.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Qualcuno ha ipotizzato qualcosa di questa natura.

Per ora l'*internal audit* sta valutando, confrontando il palinsesto, quello che è andato in onda, i « brogliacci », le domande fatte a Nexus e ad altri soggetti, per capire se ci sia stata una qualche interruzione del circuito informativo non giustificata da normale cautela. Questo è quanto possiamo fare senza l'ulteriore intervento di chi ha poteri di polizia giudiziaria.

Un'altra questione è invece se la procura di Milano ritenga di avviare una diversa e distinta indagine giudiziaria; a quel punto, potrebbero esservi altri sviluppi su quel fronte, che ovviamente non auspichiamo. Ci è stato però detto che è ancora in fase di valutazione una vera e propria indagine giudiziaria, dato che potrebbe esserci un'altra *notitia criminis*. A quel punto, come nei casi di « calciopoli » e simili, noi saremmo la parte offesa e collaboreremmo con la procura.

Questi sono i due elementi.

PRESIDENTE. Conservo qualche riserva — ovviamente non riferita alla RAI — in ordine alla procedura adottata, perché se si tratta di atti che non hanno rilevanza penale e che, quindi, non sono vincolati da un segreto istruttorio o da segreto d'ufficio, dovrebbe comunque esserci il diritto alla riservatezza.

Do la parola all'onorevole Lainati.

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, non sono in linea con le osservazioni fatte dal dottor Cappon, né condivido le sue iniziative nei confronti della dottoressa Bergamini. Proprio pochi istanti fa, lei stesso parlava del problema forse più evidente, cioè della presunta manomissione dei dati relativi alle elezioni regionali del 2005.

Faccio un'osservazione in forma di domanda a lei, direttore. L'*internal audit* o il comitato per il codice etico hanno visionato — è un lavoro che richiede una certa pazienza e qualche ora a disposizione — tutti i telegiornali andati in onda il 4 e il 5 aprile 2005? Hanno complessivamente visionato tutte le ore di programmazione degli approfondimenti informativi inerenti ai dati elettorali?

Signor presidente, le rivolgo formalmente la richiesta che siano acquisite a questa Commissione tutte queste ore di programmazione e le chiedo di organizzare — come è accaduto altre volte, anche nel corso della XIV legislatura — la visione intera di queste ore di programmazione e informazione.

Vede, direttore, questo è uno dei punti centrali, perché stiamo parlando della televisione pubblica, e dunque di qualcosa che viene diffuso ed entra nelle case di tutti gli italiani; gli italiani stessi possono valutare — come valutano da alcuni decenni — queste presunte scorrettezze.

Sinceramente non ricordo affatto che il servizio pubblico abbia trasmesso qualcosa di scorretto rispetto alle proiezioni e ai dati finali, perché queste cose succedevano nella DDR, o forse nemmeno nella DDR, perché lì c'era il 99 per cento dei consensi (*Commenti del deputato Morri*). La sua battuta non mi fa ridere.

Devo dire che, oltre a queste considerazioni, deve esserci anche il rispetto delle persone e del lavoro. Stiamo parlando di una persona che, da sei anni, svolge il suo lavoro nell'interesse della RAI, della Radiotelevisione italiana.

Qualcuno dovrebbe ricordare — forse non a lei, ma ai tanti avvoltoi che ci sono nel mondo della politica — anche i risultati del servizio pubblico ottenuti in quest'ul-

timo quinquennio. Sarebbe importante farlo, perché respingo l'idea che nel servizio pubblico ci sia chi lavora a favore della concorrenza, che peraltro è stata costantemente sconfitta, signor presidente.

PRESIDENTE. La prego di fare la domanda.

GIORGIO LAINATI. Vengo alla domanda. Poiché poche settimane fa, nell'ambito di un programma che lei stesso ha citato poc'anzi, Loris Mazzetti, un dipendente del servizio pubblico, una persona che ha collaborato per molti anni con Enzo Biagi e che ha scritto un libro (fatto ovviamente legittimo)...

PRESIDENTE. *L'anno nero della RAI.*

GIORGIO LAINATI. No, *Il libro nero della RAI*. Mazzetti è andato a parlarne ad *Anno Zero*. Immagino che lei, dottor Cappon, conosca questo libro e sappia che esso è pieno di pesantissime critiche nei confronti di molti degli attuali dipendenti e delle figure apicali della televisione pubblica.

Le chiedo una valutazione, come direttore generale, di quanto è accaduto. Per lei è normale una cosa del genere? È normale che un dipendente del servizio pubblico scriva un libro, pieno di critiche pesantissime nei confronti di alcuni dirigenti del servizio pubblico stesso, e che poi tale libro sia divulgato nell'ambito di una tra le più importanti trasmissioni di approfondimento informativo, senza che *personne*, nessuno, tra i molti che sono stati oggetto delle critiche, nel libro e nella trasmissione, abbia diritto di replica?

Anche il Ministro delle comunicazioni è andato in quella trasmissione e ha dato per scontato quanto dicevo e quanto le chiedevo prima.

Credo che acquisire le informazioni sui telegiornali e sui programmi d'informazione e di approfondimento giornalistico andati in onda nelle settantadue ore successive all'evento elettorale sia uno degli aspetti centrali. Vorrei quindi sapere se lei ha avuto modo di visionare questo tipo di

programmazione informativa, che valutazione ne dà e se, cortesemente, la può mettere a disposizione di tutti i membri di questa Commissione, affinché possa essere visionata.

PRESIDENTE. Prego, direttore.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Tra gli incarichi dell'*internal audit* c'è certamente anche quello di visionare ciò che è andato in onda in quella giornata e ritengo quindi che, a questo punto, si stia visionando quel materiale o lo si sia già visionato. È suo incarico anche sentire le persone che siano state in qualche modo citate, non dico coinvolte, o che si siano spontaneamente dichiarate a conoscenza di fatti relativi a quella giornata.

Non faccio valutazione di questo tipo perché attendo che queste attività si concludano: come ho già detto all'inizio della mia introduzione, secondo me il metodo corretto per affrontare questa questione è attraverso gli apparati procedurali e organizzativi di cui l'azienda dispone. Così come non voglio conoscere cose di altra natura contenute nei « brogliacci », oltre a quello che è uscito sui giornali, finché non mi si darà una relazione conclusiva, contenente le valutazioni e le relative motivazioni, non esprimerò un'opinione al riguardo. Certamente posso confermare che la visione di quello che è andato in onda è elemento essenziale di questa indagine.

Per quanto riguarda il dirigente che lei ha citato, egli è stato oggetto di una contestazione disciplinare — che sta avendo il suo corso — da parte della direzione del personale, nell'ambito delle normali vicende che riguardano l'azienda.

PRESIDENTE. Mazzetti ha avuto una contestazione disciplinare per il libro che ha scritto?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. In merito ad un altro episodio, ma non ricordo. Forse per il programma, per l'appunto.

PRESIDENTE. Solo lui, direttore?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Mi pare di sì.

PRESIDENTE. E non chi ha organizzato il programma?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Chi ha organizzato il programma...

PRESIDENTE. Se qualcuno chiama in una trasmissione RAI una persona che ha scritto un libro contro la RAI e lo fa parlare del suo libro permettendogli di esprimersi negativamente nei confronti dell'azienda, sa che cosa fa questo qualcuno?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. No, il programma non è stato organizzato per parlare di quel libro. Il programma era stato organizzato...

PRESIDENTE. Se la RAI invita Mazzetti, che notoriamente ha scritto un libro in cui esprime dei giudizi severi sulla RAI — io sono andato a presentare questo libro e so di che cosa parla — in una propria trasmissione, il cui argomento è la RAI stessa, penso che ci sia quantomeno un medesimo disegno.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. La responsabilità delle affermazioni è di chi le fa, francamente: questo mi sembra un principio elementare.

Vorrei comunque rilevare una differenza in termini di responsabilità, di ruolo e di immagine. Di dipendenti RAI che commettono infrazioni disciplinari ce ne sono, non dico tantissimi, ma in tutti i momenti, anche perché molti dipendenti RAI, per loro natura, comunicano con l'esterno, e non sempre chiedono le autorizzazioni. Si tratta quindi certamente di un'attività, non dico di *routine*, perché sarebbe esagerato, ma abbastanza normale che, quando vengano contestati fenomeni di questo genere, porta anche alle sanzioni normalmente previste dal contratto, nel rispetto del diritto del lavoro.

Gli episodi di cui parliamo hanno un rilievo molto più significativo rispetto al problema dell'immagine anche perché emergono all'interno di un contesto di indagini giudiziarie, diversamente da quanto accaduto in altri episodi. Mentre per il fatto disciplinare la direzione del personale segue il normale procedimento, il fatto di natura straordinaria — mi permetto di chiamarlo in questo modo, anche perché se fosse di natura ordinaria sarebbe davvero un problema — merita un approfondimento di tipo diverso.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Pedrini.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Ogni volta che si parla della RAI resto sempre più perplesso. Ho ascoltato con grande preoccupazione tutto quello che è stato detto, ma vorrei soffermarmi su un aspetto in parte anticipatomi dal collega Beltrandi. Mi interesserebbe di più conoscere i contenuti di cui stiamo parlando, che non le posizioni delle persone rispetto ai contenuti medesimi.

A tal riguardo, inviterei sinceramente alla cautela e all'attenta riflessione sul da farsi, perché il vizio è all'origine. Il sistema di ripartizione del potere all'interno della RAI porta al verificarsi di questo tipo di fenomeni, che sono insiti nel tipo di nomine che si fanno in azienda, dove esistono i « più realisti del re » e dove si arriva a queste forme degenerative, chiamiamole così, ammesso che degenerative siano, per quello che è dato sapere.

La mia preoccupazione è dovuta al fatto che, essendo state messe in campo una serie di iniziative riferite ad *authority* esterne, alla magistratura e a fatti che, se ho ben compreso, sono anche di rilevanza penale, considerati i termini di prescrizione e le lungaggini, il tutto rischia di finire in una perfetta bolla di sapone.

Possiamo quindi limitarci ad esprimere semplicemente delle considerazioni politiche perché, se vi sono delle iniziative di carattere penale, esse sono assorbenti rispetto alle altre. Un processo di carattere penale dura mediamente non meno di

dieci anni, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Badate, non sto facendo il tifo né per una parte, né per l'altra, ma vorrei formulare alcune osservazioni, rivolgendomi a lei, direttore generale.

Anzitutto, è mai possibile che chi doveva sorvegliare — ossia la dirigenza — non avesse nessun sentore di alcuni fatti che stavano accadendo e che sono poi esplosi in questa maniera?

In secondo luogo, se ho ben capito, sono stati assunti dei provvedimenti solamente nei confronti di persone che hanno ancora un rapporto contrattuale con la RAI. Come vi ponete allora verso le persone che non hanno più un rapporto contrattuale con la RAI, al di là del fatto che sono vincolate da quello che lei definisce un codice etico di comportamento? Tale situazione va infatti ben al di là di coloro che attualmente conservano ancora un rapporto contrattuale con l'azienda.

In terzo luogo, questo caso deve essere affrontato con attenzione e sensibilità, perché potrebbero poi esservi delle ripercussioni negative anche nei confronti della stessa RAI, se si rivelasse che certi provvedimenti sono stati presi senza rispettare determinati canoni di comportamento. La situazione è effettivamente ingarbugliata: siamo in presenza di intercettazioni che, pur considerati tutti i limiti del materiale usato, mettono in evidenza alcune conversazioni il cui contenuto è ancora da verificare, perlomeno nei termini precisi.

Vorrei dunque capire se si riesce a sapere qualcosa di più circa questi aspetti, se si è fatta una valutazione del loro concatenamento giuridico, considerate le diverse sfere di competenza e tenuto conto che sono coinvolte addirittura delle *authority* e magistrature di diversi tipi, oltre a rapporti che all'interno della RAI non esistono più.

Vorrei fare una domanda precisa: oltre a quelli da lei citati — e la domanda non è casuale — sono intervenuti altri enti in questa situazione?

PRESIDENTE. Prego, direttore.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Innanzitutto, vorrei ricordare che la RAI ha assunto un solo provvedimento, in tutte le vicende di cui si parla da settimane: non è un provvedimento disciplinare, bensì cautelare e consiste nella dispensa alla dottoressa Bergamini a prestare servizio lavorativo per un periodo corrispondente alle indagini in corso.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Chi nomina il comitato etico?

PRESIDENTE. È nella funzione il comitato etico.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Qual è la composizione oggettiva?

PRESIDENTE. La composizione oggettiva, esatto.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Il comitato ha una composizione oggettiva, anche se poi è ovviamente ricoperta soggettivamente da chi riveste quella funzione in quel momento.

Ripeto quindi che il provvedimento è stato uno solo, di natura cautelare e non disciplinare.

Noi ci poniamo il tema dei soggetti coinvolti in questa vicenda, ma non siamo e non vogliamo essere né un'autorità di polizia giudiziaria, né un tribunale. Noi siamo un'azienda che ha dei rapporti di lavoro con i propri dipendenti: dobbiamo intervenire laddove alcuni comportamenti, in qualche modo accertati, configurino delle responsabilità disciplinari, altrimenti non dobbiamo fare nulla.

Ricordo che l'esistenza di procedimenti penali ha naturalmente un grande rilievo, perché è un problema che tocca l'immagine dell'azienda e che quindi comporta, di per sé, una responsabilità del dipendente. In passato noi abbiamo preso dei provvedimenti: non è la prima volta, purtroppo, essendo naturale che in un'azienda così grande e che opera su tanti fronti succedano fatti del genere.

Abbiamo avuto le dimissioni di un direttore generale di una nostra impor-

tante partecipata, che non era neanche stato indagato, per il solo emergere di alcuni fatti che lo riguardavano; e, parlo degli ultimi quindici mesi, abbiamo avuto la vicenda di « calciopoli », in seguito alla quale abbiamo allontanato dall'azienda, sulla base del diritto del lavoro, alcuni nostri collaboratori in qualche modo coinvolti, per il venire meno del rapporto di fedeltà e lealtà che deve esserci tra l'azienda ed i suoi collaboratori.

A questo ci atteniamo ed a questo si limita, ovviamente, l'indagine che svolgiamo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Buffo.

GLORIA BUFFO. Farò cinque domande, premettendo che stiamo discutendo di come tutelare un'azienda e l'autonomia di un servizio pubblico che maneggia una merce così particolare com'è quella dell'informazione e del pluralismo.

Credo che si sia prodotto una sorta di Watergate in Italia, dentro il sistema della comunicazione, nel rapporto tra la comunicazione e la politica, e che la RAI sia in parte coinvolta in un processo di degenerazione che coinvolge altre parti del Paese: saremmo ipocriti se non ammettessimo che questa degenerazione tocca molti punti della vita politica, culturale, sociale e economica.

Espongo le cinque domande. Vorrei capire — perché ci è utile capirlo — che strumenti abbia l'azienda per intervenire qualora i suoi dirigenti e i suoi dipendenti compiano scelte che le causano un grave danno economico, finanziario o di immagine, anche se la magistratura non dovesse intervenire; ci sono dei casi, infatti, in cui la magistratura non necessariamente interviene.

Cito quattro esempi che mi vengono in mente avvenuti in questi anni. Il primo riguarda casi di pareri legali forniti internamente, su operazioni importanti, anche di nomina, che si sono rivelati illegittimi e hanno causato danni molto consistenti. Il secondo riguarda possibili intese con la concorrenza. Il terzo è il caso di ipotetico scambio tra partecipazioni a trasmissioni e

favori che vengono fatti al conduttore o al direttore. Il quarto riguarda l'ipotetica percezione illecita di denaro, da *sponsor* delle trasmissioni, da parte dei conduttori. Si tratta di casi molto diversi; adesso io li ho mescolati solo perché mi sono venuti in mente. Che modulazione di strumenti avete voi per censurare questi comportamenti qualora voi appuriate, con i vostri mezzi, che ci sono stati questi danni?

Inoltre, vorrei capire meglio: nel caso in cui un dipendente che può aver prodotto un danno grave, prima che si pronunci la magistratura, rifiuta l'*auditing* interno, questo — mi pare che lei lo abbia già detto — è un segno di mancata collaborazione. Ma se quel dipendente, o magari dirigente importante, lascia l'azienda, che trattamento economico riceve? Che trattamento economico può ottenere, mentre è in corso questo tipo di contestazione su un danno di quel tipo?

Vengo alla mia terza domanda. Se c'è una sospensione cautelare, il rientro della sospensione dipende o no dalla circostanza che la magistratura prima abbia chiarito i fatti? Mi viene in mente un caso che non è di adesso. C'è una relazione tra il fatto che la magistratura abbia chiarito o no quel punto, o voi, come mi pare di aver capito, procedete per un canale completamente autonomo da questo?

La quarta domanda che le pongo è: quali meccanismi di verifica interna avete voi? Per esempio — questa è una mia curiosità, forse anche il segno della mia ignoranza, perché probabilmente gli strumenti ci sono e io non li conosco —, che meccanismi avete voi di verifica interna, per prevenire i problemi che possono sorgere, nei confronti di quei dirigenti che gestiscono un giro di soldi enorme? Mi riferisco, ad esempio, al caso della *fiction*.

Naturalmente, quando il governo dell'azienda nomina un dirigente si immagina che sia in grado di sostenere tutti i carichi etici, oltre che manageriali, di quell'incarico. Ma voi avete dei meccanismi interni incrociati, di controllo? Come si cautela la RAI, per esempio, se dovesse verificare — e, innanzitutto, lo può verificare la RAI? Chi controlla? — che, per esempio, lavo-

rano sempre le solite società di produzione e mai altre, o che le *locations* si concentrano troppo spesso in una regione o altre irregolarità ancora, anche più drammatiche eventualmente?

Si tratta di un settore in cui ci sono molti soldi; parlo di un prodotto diverso dalla trasmissione informativa.

Infine, a suo parere — vengo all'ultima domanda — quali regole eviterebbero o, più umanamente, ridurrebbero problemi come quelli che eventualmente si fossero prodotti o quelli che si sono prodotti nel tempo? Non parlo delle piccole violazioni di un codice etico, ma di questioni ben più rilevanti.

Forse ciascuno di noi in quest'aula ha una risposta; in ogni caso ritengo che il legislatore debba risolvere in un altro modo il conflitto di interessi, che la RAI debba essere riformata e che vada istaurato un diverso rapporto tra le parti. Ma vorrei sapere se lei che dirige, che ha l'opportunità di ricoprire l'incarico di direttore generale di questa azienda, ha suggerimenti da dare a chi scrive le leggi — in base alla sua esperienza — in ordine a quali potrebbero essere alcuni dei meccanismi utili ad affrontare questioni che si possono sempre verificare; nessuno le può estirpare alla radice o prevenire, se non con metodi inaccettabili.

PRESIDENTE. Prego, direttore.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda gli strumenti, la RAI ha a sua disposizione quelli del contratto di lavoro, secondo cui, se ci sono violazioni disciplinari, si possono irrogare una serie di sanzioni che vanno dal richiamo verbale fino al licenziamento. Ovviamente, queste ultime devono essere a prova di eventuale contenzioso legale, perché il lavoratore, a fronte di una sanzione, ha il diritto di difendersi.

Credo che, nella storia della RAI, tutta questa gamma sia stata irrogata in diverse circostanze e in diverse situazioni. Ripeto, abbiamo risolto rapporti di lavoro anche di dirigenti importanti, anche nell'ultimo anno, forse anche di fronte a situazioni